

della Motta bovalina transversando detto vallone, limitando per sotto parte lo bosco de santo Polito territorio della motta, et saglie alla serra di Canale et sagliendo per detta serra esce a Particella limitando da sotto parte con le terre della comital corte detta de Macrolito tenimento de Careri, et sagliendo per detta serra esce alla crocevia, limitando con la foresta comital corte detta dello Carruso separando lo territorio de Potomia con quello de Careri et limita con la via pubblica per la quale se va alla montagna et per detta via esce a Petra Cappa et da Petra Cappa saglie et limita con la serra de Petrugna, et dellà sagliendo esce serra allo piano della via de Cropanella sempre limitando con Careri et sagliendo per detta via limita con la serra detta Scorda, separando lo tenimento de Santa Cristina acqua pendente da questa parte limto de Potomia, et da quella parte tenimento de Santa Cristina per detta serra da questa sagliendo sempre limitando ut supra, esce alla serra dello Sturchio donde sono certe muraglia antique, et detta serra similiter sagliendo esce et va alla pietra detta Spatacomena idest pietra tagliata de spata lassando lo tenimento de Santa Cristina, et limitando con lo tenimento de Sinopoli, et da detta pietra saglie allo serro d'Aspromonte, limitando con lo territorio de Crepacore, lassando lo territorio de Sinopoli, et da detto serro discende per la via pubblica et viene alla fontana de Cerasia et discende alla fiumara delli Ellici, limitando con la chiesa de santo Nicola de Ruoti descendendo per detta fiumara, limitando con Crepacore, et viene a bascio et limita con lo monasterio de santo Nicola de Bruzzano, et da detto loco comenza a limitare con la terra del Bianco, et calando a bascio limitando con lo Bianco, conclude et limita con lo predetto vallone de Damascinea idest ruveri.

II. GIUSEPPE PONTARI

L'AMBIENTE

I ruderi dell'antico abitato di Potamia sorgono a ridosso della fiumara Bonamico, alle spalle, verso ovest-sud-ovest, del paese di San Luca; in tal modo Potamia resta separato e coperto alla vista dal

serro di punta Tornese, posto in mezzo alle contrade di Aranghia e di Muntramo.

Il paese presenta l'aspetto di un centro rurale di media quota, con la caratteristica scelta di una posizione atta a dominare il territorio circostante ed a rimanere celato alla vista di chi guarda dalla costa verso l'interno. Inoltre, a differenza di altri centri simili presenti nel territorio limitrofo prospicienti il mare (in provincia di Reggio Calabria: Amendolea, le quattro Motte, Stilo, Gerace...), Potamìa ha una collocazione topografica a metà tra un centro di sprone ed uno di pendio. L'abitato raggiunge, in cima, i 394 metri di altitudine ed è delimitato su tre lati: rispettivamente ad est dal vallone Reggitana, ad ovest dal vallone Potamia ed a sud dalla fiumara Bonamico. Questo versante presenta un andamento meno brusco ed il pendio si allunga fino a restringersi e a formare come un conoide di deiezione che si incunea nel corso del torrente restringendolo. L'insediamento si sviluppa lungo questo ampio fianco dello sprone per oltre sessanta metri di quota e risulta cordonato da una rete fittissima e ben articolata di terrazzamenti; su di essi erano disposte le case, non ammassate, e probabilmente inframezzate da piccoli orti per uso domestico. Sulla sommità del rilievo è posta la chiesa che domina, pertanto, il paese ed è ben visibile a chiunque guardi in direzione del mare dall'alto dei monti posti più all'interno.

Dall'abitato di Potamìa, che è rivolto verso ovest, si scorgono sia, a nord, la rocca del Castello di Pietra Cappa, sia, ad est, il corso della fiumara Bonamico, senza soluzione di continuità, dalle ultime anse dell'interno montano fino alla linea di costa.

A nord del paese, poco più in alto vi è la sorgente Ceramidio ed a metà strada il vallone Crocevia.

Un centro come Potamìa in cui, tra l'altro, non sono presenti tracce di cinta muraria, dove è la chiesa a sovrastare l'abitato e non il castello, che continua, tuttavia, ad essere nascosto alla vista dalla costa, alla quale è vicino, sembra avere un volto diverso dai caratteristici centri medievali calabresi, nei quali la chiesa non domina, ma è nascosta e son ben visibili le strutture difensive. Ritengo, pertanto, anche per gli altri elementi presenti nel territorio circo-

stante, che Potamìa sia un casale costituitosi sul finire del medioevo, come propaggine del luogo per eccellenza fortificato ed assai più antico di Pietra Castello.

A commento delle illustrazioni da me curate osservo quanto segue: nella chiesa sono stati notati, nel muro rivolto ad est, un'apertura chiusa in alto con un arco a tutto sesto; la scalinata di accesso alla chiesa addossata al muro di facciata; l'angolo esterno di nord-ovest arrotondato nella parte bassa e dei piccoli ambienti a mo' di cripte, con volta a botte, presenti al di sotto del piano di pavimentazione, all'esterno, addossati al fianco della chiesa rivolto ad est. Particolarmente interessanti sono risultati, ancora, due ambienti di abitazioni, giustapposti e a differenti livelli; una nicchietta semicircolare con ghiera in cotti, posta alla base di una parete, rivolta a sud, in un interno; una rientranza funzionale in un altro ambiente e la struttura muraria che, come per la maggior parte delle abitazioni è caratterizzata da abbondanti inzeppature di cotti.

Infine sono stati rinvenuti due frammenti di ceramica domestica, uno di maiolica e due frammenti di anse, dei quali, allo stadio attuale degli studi, mi limito a fornire una descrizione e qualche ipotesi ricostruttiva: il primo coccio è in terracotta con biscotto grigio ingobbato, dipinto con colori giallo ferraccia e verde ramina, sotto vetrina particolarmente abrasa, e graffito con motivo molto simile a foglie lanceolate le cui metà superiori sono polilobate e sono convergenti in prossimità del bordo. Sono separate da esso da tre linee parallele che cingono il manufatto e ne delimitano l'orlo ingrossato e arrotondato. Il secondo è un frammento di maiolica, appartenente probabilmente ad un piatto con colorazione bianca all'interno, seguito da una striscia di colore azzurro scuro che separa il bordo, assottigliato, ocre, con disegni a motivi geometrici di colore nero. L'ultimo è un frammento di invetriata verde.

Gli altri reperti riguardano un piccolo frammento di ansa di difficile lettura ed un'ansa grezza che probabilmente apparteneva ad un bicchiere in quanto presenta all'estremità superiore, una sbavatura di invetriatura impermeabilizzante incolore che evidentemente rivestiva la sola parte interna del bicchiere stesso.

III. SEBASTIANO M. VENOSO

L'ARCHITETTURA

Abbiamo condotto il rilievo dei ruderi dell'antico abitato di Potamìa in occasione della visita sopra accennata. Pertanto abbiamo potuto misurare i singoli manufatti e restituire il rilievo graficamente, senza riuscire, tuttavia, a dare il quadro completo dell'impianto planimetrico del centro abitato.

Per dare un ordine al nostro lavoro e per individuare i brani murari li abbiamo numerati sequenzialmente, secondo il percorso da noi fatto, partendo cioè dallo spigolo di SE e proseguendo, in senso antiorario, lungo il perimetro segnato sul F. S. *Luca* 255 III N. 0. Sez. A della Carta d'Italia al 10.000 (tav. 1).

Abbiamo rilevato 18 brani murari, più quello relativo alla chiesa, presumibilmente appartenenti ad altrettante abitazioni; cinque di essi presentano, all'esterno, uno spigolo, quello di NW, che guarda all'incirca *Pietra Castello*, arrotondato o tagliato, non ad angolo retto, cioè, come invece le altre cantonate.

Altra caratteristica comune alla maggior parte delle case è la nicchia scavata nel muro ed intonacata, come per cucinotto.

La dimensione media degli ambienti è cm. 300x500. Lo spessore murario di tutti i corpi di fabbrica rilevati varia da cm. 50 a cm. 60. La struttura muraria, simile per quasi tutti i brani, consta di mattoni e selci.

Le selci sono talvolta parallelepipedo talvolta circolari, allineate, ma l'allineamento orizzontale molte volte è meno leggibile, con frequenti inzeppature poste a pila, cioè in successione multipla, e avvolgenti. L'altezza delle selci varia da cm. 7/15 a cm. 15/20. Alcune misure (lunghezza x altezza): cm. 44x15; 28x19; 38x16; 53x22. I mattoni sono spessi cm. 2, nella chiesa anche cm. 4,5. I coppi hanno uno spessore che va da cm. 1,5 a 3. La malta è rientrante, con brecciolino, a volte resistente a volte mediamente resistente.

È un tipo di struttura che ci conferma e avvalora i risultati da noi ipotizzati in precedenti analisi sui paramenti murari di manufatti calabresi attribuiti, sempre da noi, al sec. XV²⁵.

La chiesa presenta un ambiente rettangolare, a tre ingressi, senza segno di chiusura absidale. L'ingresso principale, con gradinata sovrapposta e conseguente balconcino, ormai inesistente, è strombato verso l'esterno, come quello settentrionale, anche se quest'ultimo più leggermente, con segno di battenti. Forse la porta centrale si chiudeva dall'esterno. Nell'ingresso meridionale non si nota segno di strombatura; era visibilmente chiusa in alto ad arco. Alla soglia dell'ingresso principale, un concio in pietra calcarea. Accanto al muro meridionale vi è una *lamia* chiusa a botte a tutto sesto, al centro della chiesa la *lamia* è a sesto schiacciato.

NOTE

- ¹ D. MINUTO, S. VENOSO, *Chiesette medievali calabresi a navata unica*, Cosenza 1985, p. 93; per la cappella, cf. D. MINUTO, *Catalogo dei monasteri e dei luoghi di culto tra Reggio e Locri*, p. 350 e ill. n. 106.
- ² A. GUILLOU, *Le brébion de la métropole byzantine de Région (vers 1050)*, Città del Vaticano 1974, pp. 194-195.
- ³ Per i documenti sui territori di Canikisi e Verraro ed i titoli sacri ad essi connessi, rinvio al *Catalogo*, pp. 382-385. Per s. Lucia e la Spatharea Strath, cf. il *Vrevion*, rr. 57-58 per s. Lucia, r. 292 per la Spatharea (GUILLOU, pp. 166 e 182) cfr. anche D. MINUTO *Chiese e monasteri in Calabria dal tardo antico all'alto medioevo* in "XXXVII corso di Cultura sull'arte ravennate e bizantina", Ravenna 1990, pp. 317 (n. 16) e 343 (n. 86).
- ⁴ Cf. P. SCHREINER, *Die byzantinischen Kleinchroniken*, I, Vienna 1975, p. 340 n. 62.
- ⁵ F. MOSINO, *Storia linguistica della Calabria*, II, Cosenza 1989, pp. 36-39.
- ⁶ Apprezzo del tabulario Pompeo Basso, *Archivio di Stato di Reggio Calabria*, Capitoli, grazie, privilegi, apprezzi: copia Blasco, cart. II n. 96, pp. 8-10.
- ⁷ *Fonti Aragonesi*, a cura degli archivisti napoletani, V, Napoli 1967, p. 129 n. 73 e p. 172 n. 14.
- ⁸ M. H. LAURENT, A. GUILLOU, *Le 'Liber Visitationis' d'Athanasie Chalkéopoulos (1457-1458)*, Città del Vaticano 1960, p. 73 (da ora in poi: *Lib. Vis.*)
- ⁹ S. GEMELLI, *Storia, tradizioni e leggende a Polsi d'Aspromonte*, Reggio Calabria, 1974, p. 113 e nota 1.
- ¹⁰ L. BRANDIN, *La Chanson d'Aspromonte*, I, Parigi 1970, p. 118, v. 3691; p. 122, v. 3798; per Andrea da Barberino: *Romanzi dei Reali di Francia*, classici Rizzoli, Milano 1957, pp. 500-501. Per la "Gionocchiata dello Paladino supra la pietra", cf. Apprezzo, p. 7 (territorio "de Panduri seu Careri")
- ¹¹ *Acta Sanctorum*, Settembre 3, p. 861.
- ¹² Per uno studio sul Castello di Pietra Cappa rinvio al *Catalogo*, pp. 347-356.
- ¹³ G. GARITTE, *Deux manuscrits italo-grecs (Vat. gr. 1238 et Barber. gr. 475)*, in "Miscellanea Giovanni Mercati III", Città del Vaticano 1946, p. 35. Cf. Minuto, *Catalogo*, p. 304.
- ¹⁴ *Lib. Vis.*, p. 76.
- ¹⁵ F. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, III, Roma 1977, nn. 15285 e 15332.
- ¹⁶ *Lib. Vis.*, p. 72.
- ¹⁷ V. NADILE, *La visita di Atanasio Chalkéopoulos al monastero di s. Maria di Polsi e la sua ubicazione*, in "S. Maria di Polsi. Storia e pietà popolare" Reggio Calabria 1990, pp. 212-213.
- ¹⁸ *Lib. Vis.*, p. 73; GEMELLI, p. 187.
- ¹⁹ Cf. MINUTO, *Catalogo*, pp. 304-325; 357-369; 369-376.
- ²⁰ M. ARCO-MAGRÌ, *Vita di s. Nicodemo di Kellarana*, Roma-Atene 1969, p. 106 par. 9.
- ²¹ D. VENDOLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia, Lucania, Calabria*, Città del Vaticano 1939, p. 238 n. 3449 e p. 242 n. 3481. Nell'anno 1422 Bianco è ricordato come sede di baronia: cf. *Fonti Aragonesi*, II, Napoli 1961, p. 186.
- ²² MINUTO, *Catalogo*, p. 355.
- ²³ Foglio Bianco al 25.000: Kmq 20, 21, 96, 97.
- ²⁴ GEMELLI, pp. 184-185. Devo l'indicazione del torrente Agliastruso al sig. Fortunato Nucera.
- ²⁵ Cfr. D. MINUTO, S. M. VENOSO, *Indagini per una classificazione cronologica dei paramenti murari calabresi in età medievale*, in corso di pubblicazione tra gli atti dell'VIII Congresso Storico Calabrese.